



7^e NOTIZIARIO

SEMESTRALE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - B.L. 3/3/2003 (convertito in Legg. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN





SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| <p>5 EDITORIALE
<i>Sei mesi spesi bene</i>
Giorgio Fornasier</p> <p>6 RIEVOCAZIONI
<i>Il Notiziario 2006-2016</i>
<i>Dieci anni e venti numeri</i>
La Redazione</p> <p>8 ALPINISMO
<i>Bortoluth</i>
Giorgio Madinelli</p> <p>12 STORIA
<i>Primo italiano sul Kilimangiaro</i>
Bepi Magrin</p> <p>15 ALPINISMO
<i>Cima di Bortolusc</i>
Daniele Pozzati</p> <p>18 CURIOSITÀ
<i>La montagna del vecchio</i>
Erica Martin</p> <p>22 FLORA
<i>Symphytum officinale L.</i>
Giuseppe Donadel</p> <p>23 PORTFOLIO
<i>Sul Gran Sasso d'Italia</i>
Paola Guerri</p> | <p>29 AMBIENTE
<i>Il parco divertimenti</i>
Roberto Bianchini</p> <p>30 MEDICINA
<i>Alimentarsi nelle gite in montagna</i>
Federico Lenarduzzi</p> <p>33 OPINIONI
<i>Luci e ombre al Rifugio Pordenone</i>
Alleris Pizzut</p> <p>34 ATTIVITÀ
<i>Leggere la montagna</i>
Roberta Milani</p> <p>35 ISTITUZIONI
<i>Scuola di A.G. "MONTE CAVALLO"</i>
Alleris Pizzut</p> <p>36 CONCETTI
<i>Fare montagna</i>
Guido Da Re</p> <p>37 OPERE ALPINE
<i>Rifugio Giau</i>
La Redazione</p> <p>38 ATTIVITÀ
<i>Corsi Scuola "Val Montanaia"</i></p> <p>40 NEWS
<i>Notiziarioinforma 2016</i>
La Redazione</p> |
|--|---|

1^{te} NOTIZIARIO



N. 49 - ANNO XXIV - AUTUNNO 2016

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Sincromia srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Bianchini, Guido Da Re, Giuseppe
Donadel, Giorgio Fornasier, Paola Guerri, Fe-
derico Lenarduzzi, Michele Livotti, Giorgio
Madinelli, Bepi Magrin, Erica Martin, Roberta
Milani, Allers Pizzut, Daniele Pozzati, Fran-
co Protani, la Scuola "Val Montanaia", Daniele
Vaghini, Bruno Zannantonio.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da
ritenersi dell'Autore dell'articolo. Gli articoli
non firmati sono a cura della Redazione.*

*Prima di copertina: Scendendo dal Pizzo Cefalone,
Gran Sasso d'Italia (foto Vaghini).*

Pagina 3: Leontopodium alpinum (foto Livotti).

*La riproduzione del disegno di pag. 19 è tratta da
l'Universo, rivista dell'IGM di Firenze, n. 2 del
1953.*

Le foto di pag. 38 e 39 sono di Michele Livotti.

È CONSENTITO COPIARE ARTICOLI O PARTE DI
ESSI, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA. È VIETA-
TA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA IL
CONSENSO DELL'AUTORE.

SEI MESI SPESI BENE



Amiche e amici soci, il primo semestre del 2016 è stato ricco di eventi. Le varie realtà sezionali hanno curato con attenzione i vari corsi programmati. Le carenze e difficoltà nivali non hanno compromesso la buona riuscita del 6° Corso di Escursionismo in ambiente innevato. La Scuola Val Montanaia ha realizzato con successo il 55° Corso roccia e l'11° Corso ghiaccio. Anche gli speleologi hanno concretizzato il 35° Corso d'introduzione alla speleologia e uno tematico di topografia ipogea con l'utilizzo di tecniche digitali. In marzo ha preso il via un corso innovativo per la Sezione, quello denominato "Leggere la Montagna" come viene specificato in altra pagina del giornale. Nella primavera si sono pure svolte le tre serate culturali, in cui si è dato risalto alle realtà sezionali dell'Alpinismo Giovanile e della Speleologia, intramezzate dalla proiezione di un film del Festival di Trento. Significativa è stata la nostra Assemblea generale di fine marzo, nella quale si è evidenziata, tra l'altro, la nuova tematica legata alla necessità di un ricambio generazionale nel Sodalizio. A maggio i delegati della nostra Sezione hanno partecipato, a Saint Vincent, all'Assemblea generale del CAI, dove si è proceduto alla votazione del presidente generale per il triennio 2016-2019: è risultato eletto Vincenzo Torti, avvocato lombardo, che per una manciata di voti l'ha spuntata sull'altro candidato, il bergamasco Paolo Valoti. Le elezioni per il rinnovo delle alte cariche associative, hanno portato una piacevole sorpresa per la Sezione: Alleris Pizzut, già nostro presidente è stato eletto componente del Comitato di Indirizzo e Controllo (quello che un tempo si chiamava Consigliere centrale). Questa prestigiosa carica si aggiunge a quella che Alleris ha ricevuto, nel contempo, come direttore della neo costituita Scuola intersezionale di Alpinismo Giovanile che la Sezione ha fondato unitamente a quella di Portogruaro. Altro impegno portato avanti dai componenti del Gruppo giovanile è quello legato alla diffusione dei principi del CAI negli istituti scolastici. Nel primo semestre 2016 si è cercato di ricostituire una Commissione alla cultura che oltre alle serate culturali sia fautrice di nuove iniziative. La Commissione comunicazione si è adoperata costantemente per dare un'immagine più moderna della Sezione anche attraverso il portale di Facebook; inoltre continua l'impegno dei nostri specialisti per programmare e realizzare un nuovo sito internet. Sono anche state gettate le basi per la partecipazione a "PordenoneLegge 2016" e alla prossima edizione di "Incontriamoci a Pordenone" mentre di recente è stata realizzata in sede una Mostra fotografica di Marilena Piccinin. Si sono inoltre strette collaborazioni per la presentazione di libri e di altri momenti di conoscenza degli ambienti naturali della nostra Provincia. Nel frattempo i soci della USP hanno realizzato con il Comune di Zoppola una mostra didattica sui pipistrelli, una mostra fotografica a Porcia ed una a Pordenone. Concludo ricordando l'impegno instancabile dei membri del CNSAS e dei soci che curano e mantengono in ordine i sentieri di nostra pertinenza. A tutti un grazie per l'impegno profuso, così come un grazie ai soci che a vario titolo si applicano per far funzionare al meglio la nostra Sezione. Un augurio cordiale di buone montagne siano esse alte cime, dolci colline o profondi abissi.

Giorgio Fornasier

IL NOTIZIARIO 2006 - 2016



DIECI ANNI E VENTI NUMERI

La Redazione

Sembra impossibile che siano già passati dieci anni da quando abbiamo cominciato la nostra attività di redattori de *Il Notiziario* e di averne prodotti venti numeri.

Dopo alcuni avvicendamenti iniziali, la “squadra”, originata nel 2006, si è stabilizzata nell’attuale formazione. Con temperamenti e capacità diverse, uniti quasi per caso e non per scelta, il fatto di collaborare nel volontariato per tanto tempo assieme, non è assolutamente consueto. Poco per volta abbiamo dato un taglio nuovo al semestrale, trasformandolo da semplice informatore, com’era nel passato, in piccola rivista di cultura alpina.

Il nostro primo numero è stato stampato in bianco e nero, ma già dal secondo siamo partiti con le foto a colori indispensabili per uno sviluppo qualitativo. Da quello seguente, sono state concretizzate due pagine di pubblicità mirata, che nel corso degli anni hanno permesso una sorta di auto-finanziamento. Poi è stata la volta di affinare la grafica, di migliorare la presentazione dei titoli e di creare un portfolio fotografico, tuttora molto gettonato per le immagini di grande suggestione.

Scopo principale del giornale è la comunicazione della vita sezionale, soprattutto con le relazioni ed i programmi relativi ai vari gruppi operativi, le convocazioni alle assemblee e gli eventi di un certo rilievo; da parte nostra abbiamo voluto svilupparlo con l’introduzione equilibrata d’interessanti articoli di cultura della montagna e di alpinismo: storia, viaggi, esplorazione, ambiente, letteratura, esperienze, arte, scienza e tanti altri. Alla ricerca di vecchi archivi fotografici, con un po’ fortuna siamo riusciti a pubblicare anche immagini inedite di un certo valore. Dal 2014 sono stati finalizzati alcuni importanti aggiornamenti d’impaginazione per mantenere *Il Notiziario* vivace e moderno, anche attraverso una peculiare cadenza nella scelta e nella successione degli argomenti trattati.

La redazione, unitamente ai vari Direttivi, ha sempre creduto nell’importanza cartacea del periodico (peraltro messo in rete fin dal 2006) quale mezzo indispensabile per diffondere, nel migliore dei modi, l’intensa operosità della Sezione.

L’obiettivo di noi redattori è sempre stato quello di contribuire seriamente alla vita del CAI sia in ambito locale che generale.

Al termine di questa semplice rievocazione, vogliamo salutare e ringraziare le persone, e sono tante, che in qualsiasi forma, diretta o indiretta, hanno collaborato con il periodico. Un cordiale saluto lo rivolgiamo anche ai numerosi Lettori e Soci che spesso si sono espressi con simpatia e stima nei suoi confronti.

Pensiamo di aver fatto un buon lavoro, faticoso ma di grande soddisfazione e con lo stesso entusiasmo di dieci anni fa, ci mettiamo nuovamente all’opera a favore del Sodalizio.

Introduzione

Dice Giacomo Giordani che noi di pianura quando si entra nelle valli clautane, *siamo rapiti dalla sensazione di selvaggio e incontaminato. Invece per lui e per molti del passato questo è ambiente domestico e anzi per alcuni di loro è la prima dimora. Anche qui, nella scala temporale delle ere geologiche che modificano l'ambiente naturale, si sono inserite le storie minuscole di malghesi, cacciatori, braccioni, guardiacaccia, pastori, partigiani, boscaioli: qui hanno disegnato la loro infinita rete di sentieri percorsi una o mille volte. Tante storie, qualche leggenda, per gran parte perse per sempre. Mucchi di rocce caotiche e griglie di mughi assolutamente indifferenti ai nostri battesimi di nomi, versanti, cenge, creste, quote, primi salitori, ultimi ripetitori, primatisti, velocisti, lenti. E i sassi e i mughi resteranno lì, come prima, quasi per sempre.* La storia, dunque, per Giordani è fatta dagli uomini e non dalle montagne; è questa una sensazione molto ben presente per chi si addentra nei monti di Claut, dove più che da altre parti i nomi e soprannomi di persone identificano luoghi geografici.

Bos de Cioccio, Bos de Cicut, Bus e Pale de Cione, Col de Vittor, Ciol de Nucci, Cima Bortoluth, Ciadin de Gasparin, Landre de Salmistro, Landre de Pantiana...

Mi fermo qui: ognuno può aprire la cartina e cercarsi i numerosi toponimi derivati da nomi propri di persona che abbondano in Val Settimana. Mi ha sempre affascinato questa toponomastica, mi intriga sapere chi fossero coloro ai quali per sempre sarà dedicato un bosco o un torrente, o addirittura una cima. Forse pastori, cacciatori, scopritori di pas-saggi a cui è stato dedicato il luogo?

La scoperta

Mi sono dunque convinto che dovevo fare una ricerca storica per venire a capo del problema. Una visita all'Archivio di Stato di Pordenone mi ha sepolto in una montagna di atti della vicinia di Claut a partire da metà del XVII secolo; tanti contratti di passaggio di proprietà, locazioni, imposizioni pubbliche, ma i nomi vengono utilizzati, non spiegati. Tranne che per il Col de la Question (quistion) che è una vicenda molto interessante,

ma che tratterò più avanti.

Mi sono rivolto in un secondo momento all'Archivio Storico Diocesano di Pordenone, dove sapevo presenti i diari parrocchiali di 48 comunità locali e vi ho reperito anche quello della parrocchia San Giorgio di Claut. Tra faldoni di nascite, morti, matrimoni e altro ho trovato alcuni quaderni di formato diverso risalenti agli anni tra il 1763 e il 1789, vergati da tal Don Pietro Vidoni che fu parroco di Claut in quegli anni. Don Pietro oltre ai registri ufficiali teneva un diario degli avvenimenti di paese. Molto interessanti le descrizioni che fece Don Pietro delle conseguenze dei terremoti del 1776 e del 1789. La fatica di leggere tutti quei quaderni è stata infine ricompensata da uno scritto datato 28 luglio 1781 e del seguito in data 13 agosto dello stesso anno. Ripropongo qui di seguito i due brani avvertendo che si tratta di trascrizione fedele all'originale, con tanto di errori ortografici, parole indecifrabili e modi di dire dialettali. Da tale testimonianza si chiarisce l'origine dei toponimi Bortoluth (ciadin, cima) e S. Francesc (ciadin, cima e forcella).

La storia

28 luglio 1781 Vennero meco Maria Borsatt sedonera accompagnata da tale Gildo Bortolusso, fabbro ferraio da Cuncuardia Gafaree. La Maria tornava dal suo viaggio in pianura dove vende mestoli e attrezzi di legno. Pettegola come tutte le donne raccontava in giro che in su la montagna de Claute da qualche mese vagava ramingo un giovine e la voce giunse al Bortolusso che nulla sapeva più del suo primogenito Giuseppe scomparso. Il Bortolusso era dunque venuto in Claute insieme alla Maria giutandola nel tirare e sburtare la carretta della mercanzia. Il suo figliuolo, mi raccontava il Bortolusso, era da anni in seminario a Puart dove otteneva un buon profitto e stava per prendere i voti. Senonchè il diavolo sotto le vesti di una fanciulla gli fe perdere la testa. Cambiò modo di fare, s'inimicò i superiori e infine fu scoperto a ubbriacarsi con gli infusi alcolici del frate erborista e cacciato dal Seminario. Dopo qualche giorno inquieto a casa disse che voleva partire e di notte sparì senza nulla lasciare detto. Il povero padre credeva che il giovine che girava sui monti di



Il Ciadin de Gasparin.

Claute poteva essere il di lui figlio disgraziato e mi domandava d'aiutarlo. Seppi da Maria che le voci le erano state riferite da Lucilla Lorenzi figlia del pastore che porta le bestie in Sinons e dunque ci recammo da detta donna per raggiugli. Lucilla confermò che più volte nelle settimane scorse, quando saliva in Sinons dal padre per portargli farina da polenta, aveva veduto questo giovine che le parve gentile e colto, parlava latino come un prete alla messa, raccontava della bellezza del creato di animali e fiori e diceva pure che oltre la forca di Sinons aveva incontrato l'orso e con parole gentili lo aveva ammansito così come fece il santo Francesco con il lupo. Il Bortolusso s'accordò con la Lucilla per essere accompagnato in Sinons e dato che il mio compito era finito mi ritirai.

13 agosto 1781 Oggi pomeriggio che pioveva fortissimo abbiamo sepolto il Giuseppe Bortolusso figlio del fabbro ferraio di Cuncuardia Gaffaree trovato esanime alla base delle pareti rocciose nel ciadin, in suso la casera Gravussa. Il Bortolusso padre fu generoso con i pastori Lorenzi e con tutti i clautani che lo giutarono a recuperare e trasportare la salma. Lasciò pure un obolo per la nostra chiesa.

I Ciadins delle Pregoiane (note geologiche)
L'allineamento delle cime tra Val Settimana e Meduna del gruppo delle Pregoiane sull'asse ovest-est e l'immersione degli strati rocciosi verso nord ha creato le condizioni ottimali per la formazione di piccoli ghiacciai sul lato settentrionale degli strati. L'esarazione glaciale ha prodotto alcuni circhi ottimamente conservati e molto interessanti per chi vuole comprendere sul campo la geomorfologia. Le conche glaciali sono state nominate dai clau-

tani Ciadins per la loro forma a bacinella o catino.

Il più bello e anche più vasto è senz'altro il Ciadin de la Meda con la morena frontale poco più in alto di dove sorge il Bivacco Anita Goitan. La morena frontale è il punto dove avviene la fusione del ghiacciaio; essa è costituita da rocce e detriti staccati dal substrato dal ghiacciaio, che lavora come un aratro e spinge avanti a sé queste masse; a monte della morena frontale c'è il fondo del circo glaciale che in alcuni casi può ospitare un laghetto; in occasione della fusione delle nevi il verde prato sul fondo del Ciadin della Meda diventa un acquitrino.

Più ad est della Meda c'è il Ciadin delle Pregoiane la cui omonima forcella è valicata dal sentiero CAI 376; abbiamo visto precedentemente due dei caratteri distintivi di un circo glaciale e cioè la soglia e il fondo o pavimento; salendo da nord in forcella delle Pregoiane si può notare la terza caratteristica di un circo glaciale e cioè la testata (o corona) con pareti rocciose verticali. I cicli di gelo e disgelo e le valanghe, agendo al di sopra del ghiacciaio verticalizzano le pareti della testata formando a volte creste aguzze.

I Ciadins delle Pregoiane (note turistiche)
Se fosse possibile sorvolare la zona verso oriente da forcella delle Pregoiane si passerebbe sopra il Ciadins de Bortoluth e de Gasparin, sicuramente i più sconosciuti del gruppo poiché gli itinerari che li raggiungono non sono noti e le uniche relazioni esistenti sono quelle di Sergio Fradeloni, non più attuali. Si pensi che salire in Ciadin de Bortoluth da Casera Gravuzza (vedi itinerario B alla Cima Pussa, pag. 458, *Dolomiti Orientali* di A. e C. Berti) è una fatica inenarrabi-

le tra fittissime mughete; un tempo c'era un sentiero, ora ci si perde tra la vegetazione. Anche per la salita in Ciadin de Gasparin da Malga Senons ci si avvaleva un tempo di un bel sentiero (vedi itinerario B alla Cima di San Francesco, pag. 455 *Dolomiti Orientali* di A. e C. Berti) che ora non si riconosce più nella faggeta in basso e poche tracce si ritrovano solo oltre la vegetazione arborea, immancabilmente soffocate dai mughi.

Il sentiero de Bortoluth

Questo sentiero è un vero e proprio passepartout, una chiave per raggiungere in modo facile e poco dispendioso i due Ciadins situati a sud di Malga Senons: quello di Gasparin, tra Cima di S. Francesc e Cima Putha; quello di Bortoluth tra Cima Putha e Cima de Bortoluth. Lo utilizzavano i pastori clautani per portare le vacche da Malga Senons in Ciadin de Bortoluth, dove era stato realizzato anche un ricovero di fortuna.

Da Malga Senons bisogna scendere il pascolo rasentando il bosco che lo delimita a sud fino a trovare la traccia che scende sul greto del torrente sottostante. Proprio dove il torrente fa una curva verso destra lo si guarda per guadagnare in breve un altro greto, disastro dalle slavine. Risalito per un centinaio

di metri questo canale si vede a destra una rampa ghiaiosa incisa da tracce di animali, la si prende e si entra in bosco. Quasi subito il sentiero è interrotto da uno schianto: lo si supera e si sale a sinistra riprendendo la traccia che da ora in poi risulta facile da seguire. Il sentiero conduce in un vecchio pascolo dove potrebbe esserci qualche incertezza quando l'erba è alta; basti sapere che bisogna attraversarlo e raggiungere il torrente che lo delimita a ovest. Qui bivio. **Per il Ciadin de Bortoluth** si guarda subito il torrente e si trova sul lato opposto una buona traccia che lo risale lungo la sponda per un breve tratto con a destra un ruscello secondario; poi il sentiero si sposta verso destra e tra doline erbose e massi esce nel Ciadin de Bortoluth. **Per il Ciadin de Gasparin** si risale il torrente sul fondo tra massi e ghiaie assecondandolo verso sinistra e poi lasciandolo quando appare possibile salire sul verde dosso di destra. Qualche vaga traccia di animali percorre la linea di dislivello del dosso che in alto termina dentro il proseguo del canale abbandonato in basso. Pochi metri nel canale e si raggiunge una forcella (1884 m tra le quote 1868 e 2072). Una traccia di animali aiuta a proseguire tra i canalini provenien-

Particolare della gradonata mediana.



Cima di Bortoluth. La freccia di dx indica l'attacco della via lungo il camino della parete NE e quella di sx per il canalone E.



ti da destra, ne oltrepassa uno più grande e esce in vista del Ciadin de Gasparin.

Il Ciadin de Bortoluth

Il Ciadin de Bortoluth mi ha sempre affascinato, qui se fosse possibile vorrei erigervi un piccolo rifugio. Un casotto di legno e frasche, o anche solo un riparo sotto roccia, con un muretto a secco e un focolare. Questo è il luogo del mio fantasticare quando la noia dei giorni mi sopravviene. Questo è il luogo del vagabondare della mia anima che vi trova pace e quiete. Qui dove le rocce arrossiscono ai primi raggi, brillano per i gioielli di ghiaccio e neve incastrati nelle fessure, addirittura fioriscono di cespi blu intenso quasi fossero un orto verticale.

Dal Ciadin ho salito per tre vie la Cima Bortoluth (2160 m).

Per il canalone della parete est

Il canalone è formato da una parete strapiombante sulla sinistra e a destra da placche appoggiate e rocce articolate. Si arrampica sul fondo solo nella parte iniziale per poi tenersi sempre a destra, cercando i passaggi più solidi, con meno detriti. È molto simile al canalone della via Fradeloni - Segolin, ma più lungo e vario. Si tratta di una scalata molto interessante, che offre la sensazione di entrare nella montagna, tra le sue matrigne pieghie, in piena sicurezza; non sei tu che conquisti il monte, è lui che ti conduce in alto, verso il suo culmine, al momento di maggiore intensità delle tue emozioni. Via aperta in libera con Celestino Folegot e Mitch Camponogara il 31/10/2015; difficoltà fino al secondo grado.

Alternativa da nord

La parete nord est di Cima Bortoluth è caratterizzata da tre enormi gradoni obliqui, come tre scalini di una gigantesca entrata di

cattedrale. Il più alto è costituito dalla placconata che scende dalla cima; lungo il limite occidentale di tale tavolato roccioso sale la via normale dal Ciadin de le Pregoiane (Giordani e Morassutti). Con Andrea Fiorot il 1/8/2015 abbiamo invece percorso in libera il limite orientale del tavolato roccioso. L'itinerario è molto lungo, ma non difficile (primo grado) e si possono fare molte varianti a seconda dell'ispirazione.

Parete nord est di Cima Bortoluth

La Cima Bortoluth aveva fino a ora vie di salita in ogni versante escluso il nord est. La cosa interessante è che le tre vie, realizzate in epoche diverse, sono emblematiche della storia dell'alpinismo di queste montagne. La guida Alessandro Giordani apre la normale con Giuseppe Morassutti sul versante nord ovest. Fradeloni con Segolin un itinerario in discesa sul lato sud del monte. Casara e Cavallini salgono invece da ovest. Quanti bei nomi! Quanta storia!

Confesso, senza modestia, che il desiderio di aprire una via sul versante vergine di questa cima, tendeva anche alla possibilità di accostare il mio nome a questi mostri sacri dell'alpinismo.

Questa via sale la gradonata mediana che restringendosi sempre di più si esaurisce in parete. Proprio al suo termine, sulla parete aggettante di destra si apre uno stretto e insperato camino. Arrampicando per questo si arriva su una esposta cengia che corre qualche decina di metri sotto la cresta nord; per la cengia fin dove si può, per poi guadagnare la cresta e seguirla fino in vetta. In libera e solitaria il 12/8/2015; difficoltà fino al terzo grado.

PRIMO ITALIANO SUL KILIMANGIARO

Bepi Magrin

Quando nel 2004 con una spedizione leggera raggiunsi i 5.895 metri della vetta del Kilimangiaro, non ne conoscevo la storia "vicentina" della quale vi racconto di seguito. Sfiniti per lo sforzo di risalire di notte alla luce delle frontali e con freddo brutale le interminabili ripide ghiaie laviche tra il Barafu Camp e lo Stella Point, e su fino all'Uhuru Peak, rapiti dalla scena straordinaria ed incantevole del mondo che si apriva sotto di noi alle prime luci dell'alba, commossi dalla gioia di condividere con gli amici più cari la gloria della vetta, vivevamo una ridda di sentimenti e di emozioni che da allora sono fisse per sempre nell'anima e nella mente.

Una festa di spazi senza fine, di colori stupendi si apriva sotto di noi fino alla curva leggera dell'orizzonte dalla parte dell'Oceano Indiano, era proprio uno di quei momenti per cui la vita vale la pena di essere vissuta.

Dopo, una volta tornati alle occupazioni di sempre, nelle pieghe dei ricordi e tra le curiosità di letture relative alle storie dei luoghi visitati, faccio delle scoperte davvero sorprendenti, tali persino da permettere una rivisitazione della storia alpinistica di questa stupenda montagna: la più alta, la più grande e la più superba del continente nero.

Grazie ad una indagine sulla storia locale dell'amico Riccardo Furiassi (autore di testi sull'alpinismo vicentino n.d.r.), vengo a scoprire la incredibile vicenda di un avventuriero di Recoaro, tale Valente Bruni: personaggio più che originale e straordinariamente coraggioso, ma pressoché ignoto e dimenticato dalla sua stessa città, nonché dalla storia alpinistica riferita alla conquista della cima più alta del continente africano.

Si vuole infatti che il primo italiano a salire il Kibo sia stato nel 1937 l'ing. Pietro Ghiglione grande alpinista ed esploratore che visitò un gran numero di montagne nel mondo e fu pioniere dello scialpinismo. In-



L'esploratore Valente Bruni.

vece... Valente Bruni è un umile muratore nato nel 1901, all'epoca sposato con quattro figli, evidentemente insoddisfatto della vita stentata che conduce e desideroso di superare le magre prospettive che la sua patria gli prospetta.

Forse aveva udito parlare delle meraviglie del continente africano perché in quegli anni si andavano progettando le conquiste coloniali che nel '36 porteranno alla "Fondazione dell'Impero". Bruni vuole anche far fortuna, per trarre la numerosa famiglia dalla condizione di indigenza nella quale si trova e parte da Recoaro il 3 dicembre del 1930.

Vuole raggiungere la Tanzania (all'epoca si chiamava Tanganika) non conosce le lingue straniere, non ha soldi, non dispone di carte o mappe, ha però con sé il fucile

da caccia e gli abiti del quotidiano e certamente una bella dose di coraggio o se si vuole di incoscienza.

Muove a piedi lungo tutta l'Italia e si imbarca clandestino a Napoli su una nave diretta in Africa. Vorrebbe sbarcare in Tanzania, ma si accorge che non gli bastano le poche sterline che ha racimolato durante il viaggio per pagare la tassa di ingresso, deve dunque proseguire per Beira nel Mozambico portoghese.

Per non ricevere nuovi rifiuti alla frontiera, pur non sapendo nuotare si getta in acqua prima di entrare nel porto e così raggiunge la terraferma eludendo i controlli. Da quel momento deve preoccuparsi di guadagnare di che vivere facendo lavoretti occasionali. Intanto tiene un diario di viaggio ove aggiunge fotografie, timbri consolari, frasi di auspicio dei consolati fascisti che visita in quei Paesi.

Riparte a piedi il 3 giugno '32 coi pochi soldi offerti dai residenti italiani, passa il fiume Zambesi ed entra nell'attuale Malawi. A Zomba i fascisti del consolato, commossi per il coraggio dell'italiano, gli regalano

una bicicletta Bianchi matr. 274410, una carta topografica e un po' di spiccioli.

Chiedono in cambio che Bruni, renda l'impresa "fascisticamente" ineccepibile. L'intrepido viaggiatore prosegue col fido fucile che è anche strumento per procurarsi il cibo nella selva.

A rapide tappe per le polverose piste africane passa per Nyassa, Bowa, Kasunga, Mzimba, Karanga ecc. Nel suo diario scrive che ha avuto punture d'insetti senza numero, e lungo le 140 miglia percorse, incontri con bestie feroci, caldo asfissiante e quotidiane incognite. Abbatte un leopardo che molestava una tribù e anche un giovane leone, infine raggiunge Dar el Salam e di qui Arusha dove si vedono scintillare le nevi del Kili. Trova lavoratori italiani che costruiscono una ferrovia che lo accolgono calorosamente e gli danno aiuto.

Entra in Kenia dove il console italiano Telesio di Toritto gli autografa il diario con un "Visto arrivare con bicicletta Bianchi tipo S ecc.". Alla dichiarazione si aggiungono molte firme di italiani del luogo: trentini, friulani, veneti. Torna in Tanzania

Salendo nel Bush verso il deserto di alta quota.





Iguana del Serengeti.

e fa sosta all'hotel Mawenzi (esiste ancor oggi) poi incontra un ingegnere che presiede una piccola comunità italiana a Moshi, tale Mongardi.

Da Marangu, si dirige alla vetta accompagnato da cinque portatori. Giungono a cinquemila metri di quota dove erigono una capanna.

Qui si fermano quattro dei portatori e Bruni, con la guida, prosegue per superare gli oltre 800 metri di dislivello che lo separano dalla vetta. Dopo sette ore di dure fatiche i due raggiungono felicemente la cima e qui, per lasciare un segno "fascisticamente ineccepibile" della scalata, Bruni scolpisce su una roccia un bel fascio littorio.

Quindi in un vaso di terracotta, nascosto da una scaglia di roccia, scopre i biglietti dei primi esploratori inglesi giunti in cima, alcune bandiere e un libretto di vetta sul quale appone ben chiara la propria firma e la data: 29 settembre 1932.

L'incredibile viaggio del nostro, proseguirà dopo la discesa dal monte con una ulteriore serie di straordinarie avventure che farebbero numerosi capitoli di un libro quanto mai originale e suggestivo. Il vicentino impiegherà quasi quattro mesi per tornare in patria a cavallo della sua Bianchi.

A Tezze, la sua contrada d'origine, Bruni quando vi giunge con la sua giacca alla Davy Crockett, sulla quale ha cucito la mappa seguita, la gente si riunisce per accoglierlo in festa.

Lo aspettano la moglie, Emma Ongaro, ed i quattro figli, ai quali se ne aggiungeranno presto altri sei a completare la famiglia. Una vita da romanzo che sarebbe bello poter raccontare per intero, ove ce ne fosse lo spazio e il modo...



La targa che ricorda l'impresa di Bruni nella sua casa natale.

CIMA DI BORTOLUSC

Quarant'anni e una settimana dopo...

Daniele Pozzati

La Cima di Bortolusc, o Bortoluth se vogliamo utilizzare la dicitura del toponimo locale, 2160 m, fa parte di quelle Pale di San Francesco che comparvero per la prima volta citate e compiutamente relazionate nella storica monografia *Montagne del silenzio* dedicata al negletto Gruppo Caserine - Cornaget e pubblicata in due puntate su *Le Alpi Venete* a cura di Tullio Trevisan tra la primavera-estate del 1971 e quella del 1972. Sta infatti ad occidente del suo nucleo principale e sovrasta a est la Forcella delle Pregoiane che un tempo dava il nome a tutto il gruppo; sostiene a ovest lo stesso Cadin delle Pregoiane e a est il solitario Cadin di Bortolusc.

La prima salita alla nostra cima si deve molto probabilmente a Giuseppe Morassutti assieme alla guida di Claut, Alessandro Giordani, il 2 agosto del 1902. Praticamente un anno più tardi, il 31 luglio del 1903 lo stesso Giordani accompagna sulla cima anche Lothar Patera, pioniere delle nostre montagne e spesso solitario nelle sue scalate. Poi per mezzo secolo non solo la nostra cima, ma praticamente tutto il Gruppo Caserine - Cornaget viene dimenticato alpinisticamente. Solo nell'agosto del 1954 Severino Casara assieme a Walter Cavallini scala la Bortolusc per la Parete Ovest scendendo poi per un'altra via nuova in direzione della Forcella delle Pregoiane. Gli anni '70 sono quelli che però sanciscono la sistematica esplorazione del gruppo a cura di pochi appassionati a capo dei quali stavano proprio i pordenonesi Tullio Trevisan e Sergio Fradeloni. Tra la fine degli anni '70 e '80 sono attivi qui gli alpinisti clautani e negli ultimi anni il testimone è passato a Giorgio Madinelli che assieme a diversi compagni apre alcuni itinerari esplorativi proprio sulla Cima di Bortolusc oltre a varie salite su altre cime ancor più dimenticate.

L'esplorazione invernale del gruppo è ancora più esigua. Gli avvicinamenti sono complessi, infatti normalmente in versante nord la strada della Val Settimana d'inverno resta chiusa a causa delle valanghe e delle frane che ne bloccano il tracciato e il versante sud non è certo più accessibile considerando che la Val di Gere è comunque lunga e non



Nel canale verso Cima della Meda.

sempre è possibile arrivare in auto al Pian di Cea. Oltretutto l'esposizione delle cime dal lato della Val Settimana poco si presta all'alpinismo invernale in quanto in versante nord è raro trovare neve consolidata e portante, specie nei catini. Le prime salite invernali nel gruppo in questione risalgono ai primi anni '70, molto in ritardo quindi rispetto ai gruppi limitrofi. I primi sono i pordenonesi e tra i più attivi ci sono Silvano Zucchiatti ed Ezio Bellotto che salgono in prima invernale le due cime più alte del raggruppamento: le Caserine Alte ed il Cornaget, entrambe scalate la vigilia di Natale di due consecutive stagioni, il 1971 e il 1972. C'è poi Sergio Fradeloni che assieme a R. Segolin scala proprio



Lucio sui pendii alti.

la Cima di Bortolusc nell'inverno del 1976, precisamente il 17 gennaio, per la parete Sud ripercorrendo un itinerario che gli stessi avevano aperto il 21 agosto del 1971.

Veniamo ora all'anno 2016, anno che almeno fino alla fine di gennaio è stato particolarmente avaro di precipitazioni. Nevicate assai contenute, lunghi periodi di belle giornate con temperature spesso sopra la media seguite da brevi periodi di gelo. Tra gli altri risultati di quest'andamento climatico insolito c'è il fatto che la strada della Val Settimana è aperta e perfettamente transitabile.

Un venerdì, giusto il 15 gennaio, Lucio mi chiama per sapere cosa avessi io in programma per la domenica successiva, e fatti due conti propongo una salita in Val Settimana, che la Val Cimoliana è stata chiusa al traffico a causa del ghiaccio. Che salita? Boh, il Cornaget l'abbiamo salito l'inverno passato, potrebbero esserci la Cima Podestine... le Caserine Alte... oppure la Cima di Bortolusc. Ahimè la telefonata del sabato sera sancisce che tra un'influenza e casini di lavoro alla domenica saremmo stati entrambi a dormire, sebbene la giornata sia magnifica e, scopriremo poi leggendo "il Berti", giusto il quarantesimo della prima salita invernale alla Cima di Bortolusc!

Passa una settimana, ancora di tempo magnifico. La domenica quindi, di primo mattino, uno di quei classici mattini invernali che ancora si confondono con la notte, bui e freddi, abbiamo già gli scarponi ai piedi e con la pila frontale risaliamo le ripide rampe nel bosco del sentiero che dal Rifugio Pussa

porta alla Forcella delle Pregoiane. Quando inizia a far luce siamo al bordo inferiore del Cadin delle Pregoiane dove troviamo anche la neve, ancora discontinua per la verità. Non fa ora particolarmente freddo, ma ci accoglie il vento quando sbuchiamo sulla larga forcella al sole. Un po' di tè, qualche biscotto, i soliti preparativi e ci avviamo a traversare alla base delle rocce a sud della Cima di Bortolusc. Qui a meridione il sole, anche se ancora debole, ha fatto il suo dovere e troviamo neve ghiacciata che agevola la salita con i ramponi ai piedi.

Presto siamo alla spalla panoramica, poco dopo la quale sale il canale percorso da Fradeloni e Segolin segnalato anche da un ometto di pietre alla base. Non sappiamo in che condizioni lo abbiano trovato loro, giusto quaranta inverni or sono, inverni che probabilmente erano più "seri" di questo gennaio, ma ora procediamo spediti su per rigole ghiacciate e brevi salti di roccia. Alla fine il canale si stringe e con un fotogenico passaggio tra due rocce strettissime siamo sui pendii alti, moderatamente inclinati dove finisce la magia. In questo punto, forse il vento o forse la temperatura che resta sempre bassa non ha permesso il consolidarsi della neve. Avanziamo quindi a fatica sprofondando fino al ginocchio, provando forse quello che un tempo erano le condizioni normali delle invernali. Finalmente raggiungiamo le ultime rocce dove è più semplice progredire ed in breve montiamo la cresta e quindi la cima. La giornata è magnifica, senza vento ora, e noi ci attardiamo volentieri sulla cima. Tra un

panorama e un biscotto, progettiamo future salite e ricordiamo anche chi, quarant'anni fa, inaugurava l'alpinismo invernale in queste cime dimenticate. Uomini che disponevano di mezzi certamente meno tecnologici dei nostri, magari costretti a bivaccare scomodamente perché le strade di accesso erano intransitabili e di casere non ce ne sono da queste parti.

Nonostante a gennaio le giornate siano corte, ci siamo attardati abbastanza sulla cima. Occorre ora scendere. Andiamo veloci nella neve farinosa dei pendii sospesi tra la cresta e la fascia rocciosa finale che portano all'imbocco del canale.

Questo, a dir la verità, come spesso accade in salita pareva più semplice. Sopra un salto più ripido e ghiacciato, abbandoniamo un cordone su un masso sporgente dalla neve e

ci caliamo per una ventina di metri per raggiungere infine il traverso effettuato la mattina e quindi la rassicurante Forcella delle Pregoiane dove dallo zaino spunta un fornello per gustarci un tè speciale, proveniente dal Sud Africa; una prelibatezza regalatami proprio da Lucio per il mio compleanno qualche giorno prima.

Ce lo beviamo comodi sotto ad un macigno al riparo dal vento che ha ripreso a soffiare, riscaldati dall'ultimo sole invernale; quindi scendiamo giù rapidi nel bosco con le ultime luci fino all'osteria per la birra di rito.

Forse quella settimana in più, oltre i quarant'anni dalla data dei nostri predecessori ci è stata favorevole... altri sette giorni del timido sole di gennaio hanno reso la neve così stabile da farci fare meno fatica rispetto alla data precisa, il 17 gennaio...

In discesa.



LA MONTAGNA DEL VECCHIO

Erica Martin

*“Discrezione, Altair”.
 “Codardia, vorrai dire!”
 “Non puoi infrangere le leggi della Fratellanza”.
 “Ti sono superiore per grado e abilità. Non contestare le mie decisioni”.*

La discussione avviene all'interno di una enorme caverna, tra due personaggi vestiti secondo una generica moda fantasy-medievale; nascosti nell'oscurità di un anfratto, i due stanno dibattendo sulla necessità o meno di uccidere alcuni templari, in quel momento occupati a esplorare la rovina di un tempio ipogeo, per appropriarsi di un tesoro che sembra l'Arca dell'Alleanza, senza tuttavia esserlo. Gli elementi per una storia d'avventura ci sono tutti: la spelonca densa di ombre, i templari intenti in losche trame (chissà, magari il forziere del tesoro contiene il Graal...), gli assassini acquattati e pronti all'azione. Si tratta di Assassin's Creed, un videogioco che va per la maggiore negli ultimi anni, conosciuto per le ambientazioni dal realismo quasi cinematografico e per un abile uso dei luoghi comuni del mistero e della dietrologia. Il protagonista, nonché alter ego del giocatore, fa parte della leggendaria e temuta setta degli Assassini, capeggiata dal famigerato Vecchio della Montagna; da un'edizione all'altra del gioco lo si vede cam-

biare epoca e nome, ma non l'occupazione, la quale consiste nello scalare palazzi, accucciarsi nel buio, saltare dai tetti e mandare al creatore il maggior numero di nemici possibile. Chiunque cerchi on-line qualche notizia riguardo al Vecchio della Montagna si imbatte, volente o nolente, in immagini e filmati tratti da questo videogioco, la cui fama forse non risiede tanto nelle discutibili azioni dall'altrettanto discutibile morale del protagonista, quanto nell'alone di arcano e leggenda che avvolge il nome del Vegliardo e degli hashishyya¹, uomini spietati e abilissimi nell'arte di muoversi senza essere visti, eccitati dal miscuglio di droghe e hashish dal quale pare abbia origine il loro nome, temerari e incuranti della morte.

Ma perché ne parliamo su una rivista del Club Alpino? Cos'hanno a che fare i contemporanei e pacifici escursionisti con antichi e loschi figure abituati a ragionare a colpi di pugnale? La chiave sta, ancora una volta, nella parola “montagna”, perché non solo nella leggenda, bensì anche nella realtà storica, alla quale ci riferiremo dopo aver abbandonato il terreno a noi poco congeniale del videogioco, la setta degli Assassini e il terribile personaggio che la capeggiava avevano le loro casa madre su un monte della Persia, l'attuale Iran. La fortezza di Alamut, infatti, della quale oggi

L'attuale fortezza di Alamut e i monti della regione di Qazvin, Iran (foto da Wikimedia Commons).



restano solo rovine, si trova nella regione del Mazanderan, nella catena dell'Elbruz, ai confini col Mar Caspio. Ecco come viene descritta la zona in un articolo (piuttosto datato)² de "L'Universo", rivista dell'Istituto Geografico Militare: *"Il territorio è dei più caratteristici. Dopo una strettissima cimosia litoranea si innalzano i rapidi pendii dell'Elbruz che arrivano a cime di grande elevatura, alle nevi eterne. È l'Elbruz un grande arco corrugato ed aspro, un'altissima ed incognita muraglia che isola completamente la cimosia litoranea e il Caspio stesso, tagliandoli fuori dall'altopiano iranico. [...] Il clima...nel versante caspico è umido e caldo ed offre una vegetazione rigogliosa, con foreste interminabili di latifoglie...mentre, nel versante opposto, è secco ed offre una desolazione avara persino di arbusti...le valli...sono formate da strettissime fasce (sic) incassate e parallele che si incurvano seguendo nel tracciato la sponda caspica; i Teng, esilissime forre simili a canyon, nate per un fenomeno strano. Infatti i fiumi nell'Elbruz hanno operato un'erosione regressiva...riunendo le varie depressioni intramontane e formando intricati labirinti."*³

In questa cerchia di vette assai elevate, l'Alamut spicca con i suoi 4850 metri, superato solo dai 5761 metri del Demawend; alle pendici del monte, su una sorta di rozza terrazza creata da una roccia nuda e corrugata, sorgono i resti della rocca dove risiedeva "lo Veglio", come lo chiama Marco Polo ne "Il Milione". Il significato del nome "Alamut" pare essere "nido d'aquila", la qual cosa ci dà idea di quanto potesse essere imprevedibile la fortezza degli Assassini; non era sola, in realtà, e faceva anzi capo a una linea di monasteri fortificati che dalla zona caspica meridionale arrivavano fino in Siria e Libano, marcando e sorvegliando il territorio conquistato dalla setta.

Chi erano, però, gli Assassini, i fidawiy⁴ ovunque temuti, i quali partivano in segreto dalla rocca inattaccabile ed elevata per compiere i loro omicidi? E chi era il temuto Vecchio della Montagna, che dal suo nido edificato tra le rocce ordinava le uccisioni a cui ben pochi - Saladino fu uno di questi fortunati - riuscivano a sfuggire?



La fortezza di Alamut secondo un disegno del XVI secolo.

"Lo Veglio è chiamato in loro lingua Aloodin. Egli aveva fatto fare tra due montagne in una valle lo più bello giardino e l' più grande del mondo. Quivi avea tutti frutti e li più begli palagi del mondo, tutti dipinti ad oro, a besti' e a uccelli; quivi era condotti: per tale venia acqua e per tale mèle e per tale vino; quivi era donzelli e donzelle, li più begli del mondo, che meglio sapeano cantare e sonare e ballare. E faceva lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso. [...] E in questo giardino non intrava sennone colui cu' e' volea fare Assessino...egli (il Vecchio, NdR) li faceva dare oppio a bere..." Queste sono le parole, quasi fiabesche, di Marco Polo; la realtà storica è diversa, sebbene il noto viaggiatore veneziano doni informazioni preziose, se ben interpretate, agli occhi degli storici. La setta, di matrice sciito⁵-ismailitica e sostenitrice di un senso nascosto della lettura del Corano, fu fondata da Hasan ibn Sabbah, lo sheik che nel XII secolo dopo Cristo si impadronì della fortezza di Alamut facendone la

propria dimora. Marco Polo lo chiama “Aloodin” riferendosi al penultimo Vecchio della Montagna, Ala ad-Din Muhammad, il quale guidò gli hashishyya tra il 1210 e il 1220; il suo successore, Rukh ad-Din, trovò la sua fine, che fu anche la fine degli Assassini, per mano dei mongoli di Hulagu Khan, fratello di Qubilai Khan, giunto a conquistare quelle terre con la forza delle sue armate temute e inarrestabili. Gli affiliati alla setta osservavano un Islam “ripulito” da molte pratiche di devozione⁶, unito ad elementi neoplatonici e del mazdeismo, il tutto declinato in chiave iniziatica; i fidawiyn a lungo terrorizzarono con le loro uccisioni a scopo politico tanto i musulmani sunniti quanto i crociati. Tutto ciò nacque grazie all’ambizione di un solo uomo: Hasan-i Sabbah. Secondo la leggenda, questi crebbe nella città di Rey, ora piccolo centro a sud di Teheran, nell’XI secolo grande e importante centro abitato; qui conobbe il poeta Omar Khayyam e Nizam al-Mulk, il quale intraprese una folgorante carriera divenendo vizir del sultano selgiuchide Alp Arslan, a Baghdad; i tre divennero grandi amici e Nizam, dalla sua posizione di potere, cercò di mettere a parte della sua fortuna i suoi due sodali. Mai errore fu più fatale per lui: se Omar era un tranquillo letterato tutto intento ai suoi studi, la sconfinata am-

bizione di Hasan divenne per Nizam un pericolo, tanto che egli, spaventato dall’idea di vedersi scalzare dall’ex amico, tramò contro di lui per mandarlo alla rovina. Hasan fuggì in Egitto, dal quale, dopo mille avventure, riuscì a tornare in Persia, dove cominciò a predicare il credo ismailita; si rifugiò nella regione settentrionale del Daylam, si insediò ad Alamut e da lì cominciò a realizzare la sua vendetta: nel 1092 Nizam veniva ucciso da uno dei seguaci di Hasan. Era nato il Vecchio della Montagna, e con esso la setta degli Assassini. Dalla fine dell’XI secolo, la strategia del terrore degli hashishyya si estese nel vicino e medio oriente, mietendo vittime tanto fra i musulmani quanto fra i signori feudali cristiani giunti a “liberare” la Terrasanta assieme ai loro eserciti. Il Vecchio e i suoi Assassini entrarono subito nella letteratura europea, non solo come sinonimo di un terrore che striscia nell’ombra, ma pure quale modello di fede cieca, tanto che in alcune opere del basso Medioevo il perfetto amante, tutto dedito alla venerazione dell’amata, viene assimilato all’assassino, nella sua totale dedizione al proprio signore. Romanzi, novelle, liriche europee tra il Duecento e il Trecento parlavano della setta e del suo tremendo capo, arroccato sulla montagna inaccessibile e circondato da un giardino di delizie nel

I resti della fortezza divenuti oggi un museo a cielo aperto (foto da Wikimedia Commons).





Posto ristoro per turisti nella zona di Alamut (foto da Wikimedia Commons)..

quale inebriava i suoi seguaci. Li inebriava, pare, non solo con l'hashish, ossia la cannabis indica, quanto con un miscuglio di erbe e oppiacei; Nicola Rilli, autore dell'articolo sulla rivista dell'IGM, riferisce di una ricetta a base di canapa, oppio e assenzio.

Oggi del meraviglioso giardino di cui narra Marco Polo descrivendo fiori variopinti, uccelli canori e fontane dalle quali uscivano miele e vino, non rimane nulla; ben poco resta della rocca di Alamut: qualche muro corroso, torri mozzate sin quasi alla base, stanze crollate. Restano la possente e arida montagna; resta, sebbene troppo spesso travisata in nome della spettacolarizzazione in film, videogiochi, romanzi, sebbene spesso usata come ingrediente principale delle più usurate teorie dietrologiche, la leggenda del Vecchio e dei suoi micidiali seguaci che né i cristiani, né i musulmani, bensì solo gli irrefrenabili guerrieri mongoli sono stati capaci di fermare.

Note:

1. *"Gente dello hashish", da cui "assassini".*
2. *Numero 1 del Gennaio-Febbraio 1953, anno XXXIII.*
3. *Articolo del Dott. Nicola Rilli, intitolato, "Alamut, la terra patria degli Aga Khan", p. 52.*
4. *"Quelli che danno la loro vita in riscatto".*
5. *Gli sciiti, in origine, erano i sostenitori di Ali, cugino e genero del profeta Maometto, opposti ai propugnatori dei cosiddetti "califfi ben guidati", dai quali discende il sunnismo. Gli sciiti si rifacevano al solo Corano, mentre i sunniti riconoscevano anche gli scritti in cui si tramandavano i "detti" e i "fatti" del Profeta. La setta religiosa degli Ismailiti, seguace di un complesso esoterismo islamico, era assai radicale e il suo scopo era distruggere il sunnismo, anche con l'arma del terrorismo religioso. (Ovviamente qui ci si trova obbligati a semplificare all'osso una situazione di enorme complessità; chi scrive se ne scusa...).*
6. *Ne parla Franco Cardini nel suo libro "L'invenzione del nemico", Sellerio editore, pp. 64-65.*

SYMPHYTUM OFFICINALE L.

Giuseppe Donadel



Famiglia: borraginaceae.

Nome comune: consolida maggiore.

Descrizione: è una pianta vivace con un grosso rizoma ramificato che si prolunga verso il basso in grosse radici carnose; la corteccia del rizoma e delle radici è nera e lucente, l'interno è bianco. Il fusto, alto fino a un metro, è ramificato in alto e coperto da lunghi peli setolosi che lo rendono scabro.

Foglie: le inferiori sono grandi, lunghe fino a 30 cm, hanno un lungo picciolo e l'apice acuminato; quelle superiori sono più piccole e lanceolate, la loro lamina non si arresta all'inserzione ma prosegue lungo il fusto che si presenta alato. Le foglie hanno la superficie rugosa e pelosa con la nervatura centrale,

quelle secondarie spiccano nettamente perché prominenti e dal colore biancastro.

Fiori: riuniti in pannocchie, hanno un piccolo calice verde e una corolla tubolare di colore bianco-crema che termina con cinque denti ricurvi in fuori. La pianta fiorisce da maggio a luglio.

Frutti: formati da quattro acheni ovali di colore bruno, lisci e lucidi, racchiusi nel calice.

Habitat: cresce nei luoghi paludosi e umidi, dalla regione mediterranea fino a quella submontana specialmente al nord d'Italia, è più rara al centro e al sud.

Principi attivi: tannini, allantoina, mucilagini, che si trovano nella radice, nelle foglie e nelle sommità fiorite.

Proprietà curative: astringenti, vulnerarie, antidiarroiche.

Impiego terapeutico: già nell'antichità la consolida maggiore era impiegata per agevolare la guarigione di ferite, mentre nel medioevo era ritenuta utile in caso di lesioni e fratture delle ossa. Oggi è stato dimostrato che questa pianta è di aiuto in caso di contusioni, stiramenti e distorsioni, oltre a favorire la guarigione delle ossa. Tuttavia essendo presenti nella pianta fresca anche sostanze epatotossiche e cancerogene in quantità variabili, si raccomanda di utilizzarla solo sotto forma di farmaci testati e controllati.

Nota: la pianta si presenta con due specie simili, una con fiori di colore bianco-crema, l'altra con fiori fucsia o viola.

Curiosità: solo le api a proboscide lunga riescono a raggiungere il nettare contenuto nei fiori; api e bombi a proboscide corta hanno invece l'abitudine di mordere o forare il tubo della corolla dai lati, compiendo così i loro "furti di nettare" senza impollinare i fiori.

SUL GRAN SASSO D'ITALIA

Paola Guerri

Siamo in 24 per questa avventura che ci porta a scoprire una parte d'Italia a noi sconosciuta. Dopo un viaggio di circa 600 km ci appaiono in lontananza le pareti del Gran Sasso e dei Monti della Laga, "cugini" delle Dolomiti. I paesi che incontriamo hanno tutti un loro fascino e mentre li attraversiamo penso a quanto sarebbe bello avere più tempo e fermarsi. Il Gran Sasso è il massiccio più alto degli Appennini, situato interamente in Abruzzo in un'area ambientale del Parco nazionale omonimo. A Prati di Tivo partiamo in direzione del Rifugio Franchetti, meta della nostra prima tappa. Ci incamminiamo fino a incontrare in alto un comodo sentiero che passa sotto la seggiovia, sbucando sulla cresta dell'Arapietra.

Un tratto a mezza costa porta ad affacciarsi sul Vallone delle Cornacchie, nel quale si entra scavalcando l'aereo Passo delle Scalette. Il cammino passa tra colossali massi, transita in un arco naturale, poi raggiunge l'ampio crinale che divide in due rami il Vallone. Dopo averlo attraversato arriviamo al Rifugio Franchetti straordinario belvedere verso il Corno Piccolo. Il giorno successivo camminiamo verso il ghiacciaio del Calderone, il più meridionale d'Europa, racchiuso in uno spettacolare anfiteatro formato dalle tre vette del Corno Grande. Dopo una piccola sosta riprendiamo verso la vetta più alta che raggiungiamo dopo circa due ore

tra placche rocciose, crode e ghiaioni. Il magnifico panorama abbraccia le punte del Corno Grande, il Corno Piccolo, la conca di Campo Imperatore e gran parte dell'Appennino. Nelle giornate migliori si può vedere l'Adriatico, ma nuvole e vento freddo ci fanno ripartire in fretta. Discendiamo sui nostri passi, poi attraversando la Conca degli Invalidi e la Conca di Campo Pericoli raggiungiamo il Rifugio Duca degli Abruzzi, che domina Campo Imperatore. Il sole è tornato fuori e decidiamo di esplorare le zone circostanti. Una parte di noi si dirige verso il Monte Aquila, un'altra verso Campo Imperatore, alcuni decidono di riposare.

Nel terzo e ultimo giorno del nostro cammino si prende a sinistra un sentierino di cresta che raggiunge il Monte Portella e successivamente la vetta del Pizzo Cefalone.

Dopo una breve sosta per facili e divertenti rocce ci troviamo in prossimità di un ghiaione che ci condurrà verso la Val Maone e le Sorgenti del rio Arno. Un lungo sentiero tra prati e boschi ci riporta a Prati di Tivo. Stanchi ma felici ripartiamo alla volta di casa; alcuni soddisfatti di aver visto posti nuovi, altri di aver scoperto nuove amicizie, altri ancora per essere riusciti a farcela, tutti comunque più ricchi dentro. Un'escursione è un come un viaggio, si percorre un sentiero fino a giungere a una meta che poi si trasforma in un nuovo punto di partenza.

Campo Imperatore, all'alba (foto Protani).





Genziana maggiore, nei pressi della Sella dei Grilli (foto Protani).

Il Rifugio Duca degli Abruzzi (foto Vaghini).





La Sella dei Due Corni e il Corno Piccolo (foto Protani).

Giochi di luce a Campo Pericoli (foto Vaghini).





Nubi sulla Valle delle Cornacchie (foto Protani).

Pizzo Cefalone (foto Protani).





Il Rifugio Franchetti e le pareti del Corno Piccolo (foto Guerri).

Camoscio d'Abruzzo (telefoto Vaghini).





Campo Imperatore dalla cima del Corno Grande (foto Vaghini).

Ruderi sull'Arapietra (foto Vaghini).



IL PARCO DIVERTIMENTI

Roberto Bianchini

Una breve gita sui monti di casa. “Sai - mi dice l'amico a proposito di luoghi comuni - non ho mai guardato tanto alla cima o al grado di difficoltà, per me è sempre stato importante andarci, in montagna. Ho invece dato valore al modo di farla e di dividerla con le persone giuste. Oggi invece molti pensano ai numeri e alla prestazione, il resto non conta. Poi si postano nei social network per avere il mi piace e i commenti a favore.”

Lo lascio parlare, so già come la pensa, ma mi piace ascoltarlo e lo stuzzico: “Ti dirò che anche i grandi dell'alpinismo si sono messi spesso in vetrina, era un po' diversa ma si trattava sempre di vetrina. L'importante è rimanere sereni e godere la fortuna che abbiamo, per di più facciamo parte del Cai che ritengo abbastanza importante.”

Di colpo cambia tono: “Parte del Cai? Cosa ca (volo) dici, io appartengo alla mia libertà finché posso. Per quanto riguarda il Cai devo dire che sento molto meno l'attaccamento. A parte i principi fondamentali, il Cai è fatto di persone che cambiano e si avvicinano, di conseguenza gli aspetti possono variare, questa prospettiva ti sembra roba da poco? A proposito vai a leggerli - “Perché ancora con il Cai?” - un articolo apparso di recente su *Le Dolomiti Bellunesi*. L'autore parla della scarsa attenzione che il sodalizio dimostra verso la conservazione dell'ambiente alpino. Evidenza che più volte l'associazione ha dichiarato di voler contrastare o moderare il fenomeno dei mezzi a motore e meccanici (elisky, elitour, motocross, quad, bike e tutto il resto) e di non favorire la costruzione di nuove ferate e di nuovi bivacchi. Eppure in questi anni nulla o ben poco è cambiato. Poi continua, citando altri aspetti poco lusinghieri verso il Club, ma alla fine, afferma di volerci restare, convinto che il futuro della montagna dolomitica sia nella mani del sodalizio. Allora vedi che anche questo tipo gioca a rimpiattino, prima gli si schiera contro poi tira fuori dei pretesti e continua come prima”.

Non so cosa rispondere e dopo aver letto l'articolo, devo dargli ragione. Giorni dopo ri-

prendiamo il discorso durante un'altra gita e l'amico spinge sull'acceleratore: “Male, andiamo proprio male, giorno dopo giorno eventi e circostanze stanno trasformando parte del territorio alpino in un parco divertimenti ludo-turistico e, nella versione più spinta, in uno stadio per competizioni di ogni tipo e con ogni mezzo... un vero e proprio baraccone!”

A questo punto lo interrompo: “Però se vai a vedere nel passato, il famoso Trofeo Mezzalama di sci alpinismo è nato nel 1933 e già dagli anni '20 i pionieri pordenonesi hanno gareggiato sulle nevi del Pian Cavallo. Oggi i tempi son cambiati e bisogna lasciare la gente libera di scegliersi il divertimento che vuole.” “Io non la vedo così - mi ferma ancora - le sfide di allora non rovinavano l'ambiente. Oggi la tutela e la conservazione della montagna passano in secondo ordine, prima viene la manifestazione che porta consumismo. E qui entra in scena un altro difettuccio del Cai che con numerose realtà periferiche appoggia, in questo contesto, le amministrazioni pubbliche locali, i poli turistici e le strutture ricettive della montagna. Credo che gli Organi Centrali del Club alpino dovrebbero prestare maggiore attenzione a questo fenomeno. Non dimentichiamo infatti le norme di comportamento che il Cai ha stabilito con la Charta di Verona e successivamente con le Tavole di Courmayeur e con il Nuovo Bidecalogo del 2013. E per oggi, mi fermo qui. Penso di aver detto abbastanza, ti pare?”

“Sì, mi pare proprio - gli rispondo - tanto lo so che il discorso non è finito. Comunque credo sia venuta l'ora di camminare perché con le parole non si arriva in cima.”

ALIMENTARSI NELLE GITE IN MONTAGNA

Semplici indicazioni

Federico Lenarduzzi

In generale su cosa mangiare e come mangiare si sa tutto o forse poco e su come alimentarsi in montagna la documentazione è a volte prolissa e spesso retorica. Su questo argomento si parla tanto e spesso in termini complessi e difficili.

Va premesso che la pratica di qualsiasi attività motoria e sportiva comporta fatica sia fisica che psicologica; perseverando nell'allenamento essa diventa quasi un piacere del quale non possiamo fare a meno. Il nostro organismo da una parte assomiglia ad una autovettura, perché, come questa, può essere più o meno potente e per funzionare ha bisogno di "carburante", ma dall'altra ne differisce perché consuma anche a riposo. Per chi fa attività sportiva il consumo energetico aumenta in fase di riposo per cui c'è bisogno di tante più calorie.

Quindi è importante anche il concetto che i muscoli consumano calorie anche quando dormiamo e stiamo fermi.

Il primo consiglio anche per chi va in montagna è quello di curare l'idratazione, sempre, soprattutto se si va in quota ed al freddo dove ci si disidrata prima. I liquidi che è necessario assumere si possono bere sotto forma di acqua, thè, infusi di frutta e succhi di frutta allungati con acqua.

Se andate a fare anche una semplice camminata senza aver bevuto acqua, avrete prima un calo di prestazione e poi difficoltà nel compensare i liquidi pur continuando a bere. Ricordatevi che quando avete sete è già troppo tardi. Il consumo energetico cambia per ogni persona e dipende dal sesso, dall'età, dalla composizione corporea personale, riferita in particolare all'entità della massa muscolare ma anche al peso della persona ed al suo grado di allenamento.

Semplificando dobbiamo sempre tenere conto che una semplice gita ci fa consumare da un minimo di 250 calorie per le persone minute, fino a 500 o più calorie (per uomini e donne robuste). È bene quindi fare attenzione all'alimentazione prima e durante la nostra uscita per non trovarci in difficoltà; sapere quanto sarà lungo il nostro percorso è fondamentale per calcolare lo sforzo ed il fabbisogno energetico.

Quindi, è importante avere una buona abitudine alimentare, che non vuole dire restrizione calorica ed alimentare, ma significa assecondare i nostri gusti e le nostre esigenze per farci gustare la buona tavola, però senza esagerare con la scusa di pensare "io cammino tanto, quindi posso mangiare a volontà". Prima di ogni escursione è utilissimo fare attenzione alla scelta degli alimenti, che devono essere digeribili, energetici quanto basta e protettivi verso le sostanze tossiche che produce il nostro organismo durante l'attività fisica e metabolica; non possono mancare cibi ricchi di antiossidanti.

E qui diventa importante la scelta delle materie prime, come vengono abbinate e cucinate per ottenere i piatti migliori, riferiti sia al sapore che alle proprietà nutritive. È buona norma tener conto della stagionalità e dei colori della frutta e della verdura, con particolare considerazione dei prodotti del territorio.

Nella dieta di ogni escursionista piccolo o grande, giovane o meno giovane, maschio o femmina, devono essere presenti le vitamine antiossidanti (come la vitamina C, la vitamina A e la vitamina E).

La vitamina C si trova nella frutta in particolare negli agrumi, nei frutti di bosco, nelle mele ed in molti tipi di verdura (per esempio nella lattuga, nei broccoli e cavolfiori, peperoni, pomodori e altri). Ricordiamoci che questa vitamina è sensibile e si vanifica al calore ed alla luce.

La vitamina A, sotto forma di beta-carotene (o retinolo), si trova ricca nelle carote ed in tutti gli ortaggi di colorazione arancione e/o rosso (come le zucche, le barbabietole, i ravanelli, le patate dolci e altri).

La vitamina E si trova negli oli vegetali, nelle mandorle, nelle nocciole, nelle noci, nelle olive, negli spinaci, nelle albicocche essiccate e in altri. Da ricordare che durante lunghe e impegnative camminata in particolare a quote alte, consumiamo una quantità elevata di vitamina C quindi è importante incrementare il consumo di frutta come mele, frutti di bosco, agrumi e così via. Nel nostro zaino dobbiamo avere sempre almeno una mela.

Anche durante una semplice passeggiata è

utile assumere acqua ogni 20-30 minuti nella prima ora di sforzo, col freddo meglio bere un thè alla frutta non zuccherato. Successivamente è consigliato unire l'acqua al succo di frutta, il thè al miele per aiutare a mantenere costante il livello della glicemia e non avere un calo delle energie. Importante non esagerare con l'aggiunta di zuccheri perché anche l'eccesso degli stessi provoca un abbassamento della prestazione (praticamente ci fa rallentare). Non si deve mai dimenticare di bere.

Utile farlo anche durante il pasto precedente la gita in montagna, importante perché l'acqua è necessaria per digerire ed assorbire gli alimenti; in genere si dovrebbe bere circa 1 cc. di acqua per ogni caloria. Bere prima dell'escursione permette di avere una scorta e si consiglia di assumere non più di 800 cc. e meno di 500 cc. di acqua nell'ora precedente la camminata.

L'acqua va sempre bevuta lentamente, a piccoli sorsi e non deve essere né troppo fredda

né calda; meglio se a temperatura ambiente. Per chi decide di camminare per una giornata intera o quasi, la prima colazione deve essere abbastanza sostanziosa, da consumare e terminare almeno un'ora prima di iniziare la camminata; se si tratta di un pranzo, questo deve essere terminato almeno due ore prima di mettersi in marcia. Nella dieta degli escursionisti che vanno in montagna tre volte la settimana, non devono mancare il latte o meglio lo yogurt ed il formaggio grana ricco di calcio, la frutta, le verdure ed i legumi. Importante è alternare gli alimenti con pane, riso e pasta.

È necessario consumare anche la carne (una o due volte la settimana) ed il pesce. Il sale consigliato è quello iodato; l'olio deve essere extravergine di oliva: indicati due cucchiaini al giorno.

Non bisogna stare a digiuno per molto tempo per evitare l'abbassamento del metabolismo. Bastano piccoli spuntini per mantenere sempre le energie necessarie e sentirsi in forma.



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2015-2017

Presidente: Giorgio Fornasier

Vicepresidente: Lorenzo Marcon

Consiglieri: Ezio Buna, Chiara Damian,
Paola Guerri, Franco Jereb, Alberto Magro,
Grazia Pizzoli, Moreno Todaro.

Tesoriere: Paola Guerri.

Segretaria: Eliana Brusadin.

Segretaria C.D.: Paola Pagura.

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Luigi Falcomer

Revisori: Angelo Limiti, Vittorio Tommasini.

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Giorgio Fornasier, Alleris Pizzut.

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Reggente: Luca Stradiotto

INCARICHI SEZIONALI

Escursionismo: Ezio Buna

Alpinismo Giovanile: Lorenzo Marcon

Scuola V.M. e palestra: Moreno Todaro

U.S.P.: Giorgio Fornasier

Sede Sociale: Grazia Pizzoli

Coordinamento: Chiara Damian

Sentieristica: Alberto Magro

Pubbliche Relazioni: Giorgio Fornasier

Rifugio Pordenone: Alleris Pizzut

Comm. Giulio Carnica Sent.: Alleris Pizzut

Bivacco Granzotto Marchi: Ivan Petris

Biblioteca C.A. Maddalena: Diego Stivella

Commissione T.A.M.: Marco Veneziano

Redazione "Il Notiziario": Roberto Bianchini

Affari legali: Alessia Fugaro

Affari fiscali: Luigi Falcomer

C.N.S.A.S.: Luca Diana

Sito Web: Franco Protani

Alpi Venete: Diego Stivella

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A

Casella Postale 112 Pordenone

Telefono e Fax 0434 522823

SITO WEB

www.cai.pordenone.it

LUCI E OMBRE AL RIFUGIO PORDENONE

Alleris Pizzut

Questo articolo vuole ricordare alcune note storiche del nostro rifugio, ancor più per coloro che si sono avvicinati recentemente al Sodalizio. Uno degli impegni primari dei nostri Padri Fondatori, fu proprio quello di edificare una struttura ricettiva in Val Cimoliana, dove nei primi decenni del secolo scorso si svolgeva più intensa l'attività esplorativa dell'alpinismo pordenonese e non solo.

Il 25 maggio 1930 l'opera alpina fu inaugurata alla presenza di un folto numero di appassionati e la sua posizione strategica alla confluenza tra le valli Montanaia e Meluzzo comportò negli anni una crescente frequentazione di alpinisti provenienti da tutto l'Arco Alpino. Come scrisse Antonio Berti nella «Guida delle Dolomiti Orientali» si era antecedentemente auspicato il sorgere di un rifugio tra quelle magnifiche montagne.

Dopo la prima edificazione che consisteva in una costruzione a un solo vano, in tronchi d'albero su basamento di cemento, capace di 15-18 posti letto, in tempi successivi la struttura fu ampliata comprendendo una cucina, due stanze soggiorno e due dormitori ospitanti 25-30 persone. Questo avvenne nel 1961, anche per ricordare un Socio fondatore mancato l'anno precedente. Per mantenere il rifugio in buona efficienza furono eseguiti in tempi seguenti nuovi lavori di manutenzione e miglioramento: nel 1977 fu di nuovo ampliato e dotato di una moderna e funzionale attrezzatura da cucina; nel 1980 venne rinnovato e completato nell'arredo delle camere. Un'altra tappa rilevante fu raggiunta nel 1993 con l'installazione di un efficace impianto fotovoltaico, di un impianto elettrico e d'illuminazione.

A fine maggio del 2001 iniziarono alcuni lavori di ristrutturazione con l'abbattimento della parete di legno della originaria struttura che divideva le due salette interne, creandone una sola ma ben funzionale con stufa in maiolica. Anche i bagni e i servizi igienici furono rimodernati in conformità alle normative in materia.

Dal 2010 e negli anni a seguire, si provvide ad altri lavori di manutenzione e aggiornamento con la sostituzione del manto di copertura e dell'impianto fotovoltaico, questo per vetu-

stà; inoltre la struttura fu dotata di un nuovo generatore, del quale proprietaria divenne la Sezione. Si sostituirono nuovamente gli arredi da cucina, i letti a castello, l'illuminazione e tutto quello che comportava l'adeguamento alle normative di sicurezza.

L'area in cui sorge il Pordenone, ad un certo punto necessitò di un consolidamento basale per evitare possibili dissesti morfologici del pendio su cui è collocato. Di conseguenza per operare in conformità, fu necessario ideare e realizzare un nuovo tracciato di accesso. Un lavoro che avrebbe comportato operazioni evidentemente rilevanti e forse impattanti con la bellezza del luogo.

Il Consiglio Direttivo della Sezione, in carica in quel momento, dovette affrontare le scelte che ritenne più opportune; il pendio era pericolosamente instabile, perché soggetto a lenti ma progressivi smottamenti dovuti anche agli eventi atmosferici; la situazione che preoccupava maggiormente era la solidità dell'area della teleferica a monte, la zona cucina, legnaia e magazzino. La Comunità Montana resasi disponibile a intervenire, propose di rendere il sentiero di accesso praticabile anche alle mountain-bike, prerogativa che avrebbe permesso di fruire dei fondi necessari al compimento dei lavori.

Una soluzione il cui aspetto ambientale oggi non è condiviso da alcuni frequentatori e Soci; certamente ognuno ha diritto di avere un proprio pensiero in una sfera di concetti democraticamente opinabili. Il Rifugio Pordenone fino dalle sue origini è sempre stato adeguato opportunamente ai cambiamenti socio ambientali di chi frequenta la montagna e ai mutamenti morfologici che possono derivare dal passare del tempo. Quanto realizzato in tempi recenti dovrebbe venire valutato in maniera obiettiva, troppo facile farlo con il senno di poi. Chi ha operato per il bene del rifugio, patrimonio della Sezione, lo ha fatto con la convinzione di agire nel giusto, secondo il proprio ruolo, possibilità e capacità.

LEGGERE LA MONTAGNA

Roberta Milani

Nel mese di marzo 2016 è stato organizzato il primo corso intersezionale “Leggere la montagna - Chiavi di lettura dell’ambiente alpino”. Sono stati cinque incontri rivolti agli aspetti naturalistici e antropici delle Alpi, in particolare di quelle Orientali. Pur nella loro brevità, gli appuntamenti hanno fornito alla quarantina di partecipanti la possibilità di apprezzare la zona montana secondo un approccio naturale.

Troppo spesso percorriamo i sentieri frettolosamente, senza badare a ciò che ci circonda, senza capire a fondo ciò che vediamo. Di fronte a boschi, pascoli o ghiaioni esclamiamo solo la frase “Che bello”, ma non ci soffermiamo ad analizzare perché ci sono i pascoli, o di che tipo di bosco sia quello davanti a noi. Camminando più lentamente, e soprattutto osservando i dettagli, riusciamo a cogliere queste piccole sfumature: dapprima pensando a coloro che hanno disboscato per lasciar posto al pascolo, poi al bosco stesso che in un tempo diverso s’è ripreso il territorio adibito a pascolo abbandonato.

Le lezioni sono state tenute da alcuni specialisti in materia, a cominciare dal naturalista e scrittore Michele Zanetti che ha spiegato in modo immediato e coinvolgente come interpretare i segni dello scorrere del tempo, anche di quello geologico, osservando le rocce, i detriti, la vegetazione e il passaggio della fauna. Ha sottolineato l’importanza di ad-

dentrarsi negli ambienti all’apparenza meno significativi, come le pozze d’alpeggio, biotopi nei quali si individuano le relazioni che intercorrono tra i vari esseri viventi.

Gli aspetti geologici sono stati illustrati dal brillante specialista Ugo Scortegagna, che ha insegnato come partendo dal concetto di paesaggio, si possono ottenere diversi modi di vedere e capire il mondo alpestre. Uno di questi è per l’appunto la scienza che studia la storia della formazione terrestre, nelle sue numerose fasi di trasformazione. Nelle lezioni previste non poteva mancare la botanica condotta dall’esperta Chiara Siffi e la fauna trattata con chiarezza da Davide Berton.

Giuseppe Borziello ha focalizzato il suo intervento sugli aspetti antropici del paesaggio legati alla presenza dell’uomo nel presente e nel passato (tipologie di insediamento, lavoro, guerra, tradizioni, gestione del territorio), e il modo in cui esso è stato “costruito” dall’uomo.

Il corso si è concluso con una proficua uscita in ambiente, focalizzata soprattutto sull’ultimo aspetto, rimandando l’approfondimento degli altri argomenti a uscite successive. Restano aperti due inviti: un primo rivolto a tutti gli appassionati di montagna per partecipare alle prossime edizioni e un secondo alla Sezione per organizzare altri studi di approfondimento su diverse materie altrettanto interessanti.

*Un momento
dell’uscita
naturalistica
(foto Vaghini).*



SCUOLA DI A.G. "MONTE CAVALLO"

Alleris Pizzut

Nei primi mesi del 2016, con propria autonoma delibera, le Sezioni di Pordenone e Portogruaro hanno costituito la Scuola intersezionale denominata Scuola di Alpinismo Giovanile "Monte Cavallo" per dotare il Friuli occidentale e l'attigua parte orientale del Veneto di una struttura tecnica finora mancante. Lo scopo principale è di sviluppare e sensibilizzare l'operosità dell'Alpinismo Giovanile in questo territorio. Come direttore di tale nuova struttura, penso che il Sodalizio debba muoversi, pure nello specifico caso, attraverso persone opportunamente preparate con proposte convenienti e accattivanti; sono certo che un passo positivo sia stato fatto anche stavolta nel modo giusto. I principali obiettivi prefissati dalla Scuola sono:

- diffondere la cultura, l'etica, i valori del Club Alpino Italiano.
- Promuovere, diffondere la cultura sulla prevenzione degli incidenti in ambiente montano e sulla sicurezza per quanto possibile.
- Formare gli accompagnatori sezionali deputati all'aspetto tecnico, didattico e culturale, stimolandoli a curare e ad accrescere la loro preparazione personale in ambiente.
- Collaborare allo svolgimento delle attività sociali anche allo scopo di indirizzare tecnicamente, culturalmente ed eticamente l'attività di Alpinismo Giovanile svolta dalle Sezioni.
- Perseguire le finalità del Progetto Educati-



vo qualora ci si rivolga a giovani in età evolutiva, con il moto che da sempre ci caratterizza denominato "imparar facendo".

La Scuola organizzerà fondamentalmente, in accordo con le Sezioni, corsi i cui contenuti tecnico culturali, sono definiti dall'Organo Tecnico di riferimento, fornendo all'allievo, alla fine del percorso formativo, un

certo grado di autonomia proporzionato al livello del corso e relativo all'età ed alle capacità del partecipante. Elaborerà e svolgerà corsi interni di aggiornamento e di formazione per il corpo Accompagnatori a livello sezionale ed intersezionale. Sarà disponibile alla collaborazione dello svolgimento di attività sociali su richiesta delle Sezioni, fornendo consulenza tecnica nello specifico ambito dell'Alpinismo Giovanile.

Promuoverà e supporterà le attività culturali e le manifestazioni approvate dalle Sezioni nel campo dell'Alpinismo Giovanile.

Tutte le attività facenti capo alla Scuola saranno svolte nel completo rispetto delle indicazioni generali del CAI, delle specifiche direttive tecnico-didattiche emanate dall'Organo Tecnico di riferimento, dopo aver acquisito l'approvazione della Scuola Territoriale e dai Consigli Direttivi della Sezioni.

Seguendo le indicazioni e normative del CAI Nazionale, è stato preso dunque un grosso impegno verso gli esponenti delle fresche e nuove generazioni che nel futuro darà risultati di sicuro interesse e soddisfazione.



Trekking della Pace - Traversata Carnica.

“Fare montagna” significa solo eseguire un gesto tecnico, che per quanto complesso, risulta comunque fine a se stesso? Il mio punto di vista, riguardo tale aspetto, è stato quasi interamente forgiato dalla mia esperienza all’interno dell’Alpinismo Giovanile.

Ciò che ho avvertito fin dal “lontano” 2008, anno in cui ebbi modo di affrontare la mia prima escursione all’interno di questo gruppo, è un’importante propensione per l’educazione all’ambiente montano: essere coscienti di dove ci si trova e quale relazione vige tra noi ed il posto in cui abbiamo il privilegio di trovarci, prima ancora che gli scarponi inizino inesorabilmente a battere il sentiero.

Alla domanda iniziale, oggi, grazie all’insegnamento di questi incredibili otto anni, pos-

so rispondere che “fare montagna” significa innanzitutto cultura. Il compito fondamentale dell’Alpinismo Giovanile è quello d’indirizzare i ragazzi a quello che è il vero alpinismo, ovvero vivere la montagna in un’esperienza poliedrica e globale, che integri alle fondamentali tecniche di progressione e di sicurezza, nel rispetto del territorio montano, sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista storico e antropico.

Questo concetto continuerà a dare una importantissima consapevolezza e contestualizzazione alle nostre avventure individuali e di gruppo, in un ambiente severo, ma allo stesso tempo fecondo di fondamentali lezioni di vita.

RIFUGIO GIAF

La Redazione

Si trova in un ambiente tipicamente dolomitico, a 1405 metri s.l.m. sopra un ripiano boscoso ai piedi del Coston di Giau, fra il pascolo del vecchio omonimo Cason e la mulattiera che porta a Forcella Scodavacca. Nel passato sul luogo esisteva una malga; i lavori della sua trasformazione in rifugio, iniziarono nel 1938 per iniziativa di Iginio Bianchi Coradazzi (prima pastore, poi guida alpina). Grazie all'impegno dell'amministrazione comunale di Forni di Sopra e la partecipazione di molti volontari, l'opera si concretizzò nell'attuale manufatto. L'inaugurazione avvenne nel luglio del 1947 e in un secondo momento la struttura fu affidata alla locale Sezione del CAI. Oggi si presenta come un gradevole alberghetto di montagna, che su tre piani può dar letto a una cinquantina di persone; dispone inoltre di cucina, sala da pranzo e soggiorno, servizi, bagni e docce. L'arredamento in legno crea un'atmosfera accogliente, resa ancora più caratteristica dalla presenza del tipico "fogolâr furlan". Una cappelletta votiva si trova nei pressi e il locale invernale è

posto parallelo al sentiero di discesa.

Il Rifugio Giau può esser base di partenza per innumerevoli mete escursionistiche e alpinistiche tra cui il Monte Cridola e le sue torri, la Cima Maddalena, il Crodon di Giau e tante altre.

Accessi:

da Chiandarens (Forni di Sopra) m 962: per stradina asfaltata fino al ponticello di quota 1050 circa . Poi per carrareccia o per sentiero CAI 346 in ore 1,15 circa. Difficoltà: T.

Dal Passo della Mauria m 1298: per sentiero CAI 341 in ore 2,15. Difficoltà: E

Dal Rifugio Padova m 1278 per sentiero CAI 346 e Forcella Scodavacca m 2043 in ore 3 circa. Difficoltà: E.

Dalla Casera Valmenon m 1778 per sentiero CAI 361 e Forcella Urtisiel m 1990 in ore 2 circa. Difficoltà: E.

Dal Bivacco Granzotto Marchi m 2170 per Forcella da las Busas m 2256 (sent. CAI 354) o per Forcella del Cason m 2200 (sent. CAI 342 e 361) in ore 1,45 circa. Difficoltà: E (informarsi sulle condizioni del fondo).



13° Corso di Arrampicata Libera (AL1)

Direttore: *Mirko Giacomini* - Vice direttore: *Claudia Colussi*

LEZIONI TEORICHE : SEDE CAI Pordenone ore 20.30, SALA BOULDER via Molinari

- 02/09/2016 Presentazione del corso, catena di assicurazione e materiali.
- 07/09/2016 **SALA BOULDER** Esercizi per equilibrio e baricentro, uso appigli, appoggi e nodi di base.
- 09/09/2016 **SALA BOULDER** Progressione fondamentale e gestione in sicurezza di un monotiro (accorrezze del capocordata, dell'assicuratore e calata da un anello chiuso).
- 14/09/2016 Nozioni di fisiologia.
- 16/09/2016 **SALA BOULDER** Sostituzione semplice-mista e gestione in sicurezza di un monotiro (calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida).
- 21/09/2016 Allenamento e nozioni di traumatologia.
- 23/09/2016 **SALA BOULDER** Progressione a triangolo e gestione in sicurezza di un monotiro (ripasso manovra anello chiuso e calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida).
- 28/09/2016 **USCITA IN FALESIA** Progressione fondamentale, sostituzioni e gestione del monotiro in sicurezza con salita da primo di cordata e manovra con anello chiuso.
- 30/09/2016 Nozioni di geologia applicate all'arrampicata.
- 05/10/2016 Nozioni di storia dell'arrampicata libera.
- 09/10/2016 **SALA BOULDER** Arrampicata.

LEZIONI PRATICHE

- 11/09/2016 Progressione fondamentale e gestione del monotiro in sicurezza.
- 18/09/2016 Progressione fondamentale, sostituzione e gestione del monotiro in sicurezza con salita da primo di cordata e manovra con anello chiuso.
- 25/09/2016 Progressione fondamentale, progressione a triangolo e sostituzioni, e gestione del monotiro in sicurezza con manovra con anello chiuso e calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida.
- 02/10/2016 Progressione con tutte le tecniche conosciute e ripasso delle manovre di sicurezza.
- 09/10/2016 Arrampicata.

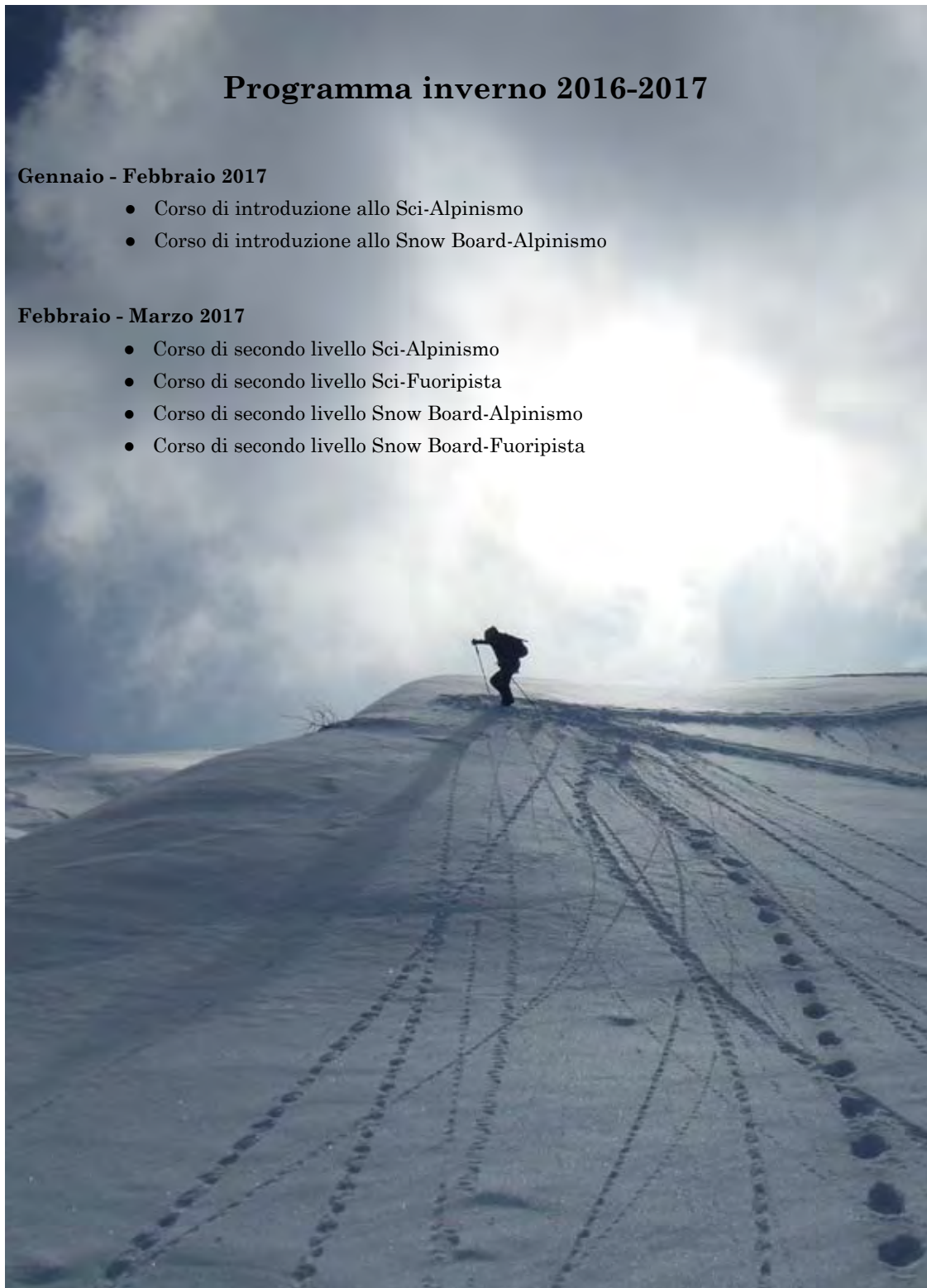
Programma inverno 2016-2017

Gennaio - Febbraio 2017

- Corso di introduzione allo Sci-Alpinismo
- Corso di introduzione allo Snow Board-Alpinismo

Febbraio - Marzo 2017

- Corso di secondo livello Sci-Alpinismo
- Corso di secondo livello Sci-Fuoripista
- Corso di secondo livello Snow Board-Alpinismo
- Corso di secondo livello Snow Board-Fuoripista



Questo nuovo taccuino riporta alcune brevi note informative su avvenimenti territorialmente a noi vicini. Le fonti utilizzate sono molteplici, doveroso nominare la pregevole collaborazione di Bruno Zannantonio che, tra l'altro, ci fornisce le news che riguardano l'adiacente territorio bellunese.

MAGGIO

Pordenone

È cominciata a Santa Teresa di Gallura (Otranto), l'esperienza di Lorenzo Franco Santin, nostro socio, che percorrerà i monti di Sardegna e Sicilia e risalirà la catena appenninica fino alla Liguria; di seguito cavalcherà l'arco alpino fino a Trieste. Il ventiseienne fotografo esploratore di Azzano Decimo ha deciso di percorrere il "Sentiero Italia" in solitaria portandolo a termine, per intero, in un unico viaggio. Solo in questo modo potrà ottenere il prestigioso primato di oltre seimila chilometri coperti attraverso una sola via escursionistica, ideata nel 1988 ma non ancora completamente attuata.

GIUGNO

Pontebba e Pramollo

La Delegazione regionale del CAI è scesa in campo contro il progetto di una funivia da Pontebba a Pramollo. Ha chiesto pubblicamente alla Regione di ripensarci, ponendo una questione di fondo. «La realizzazione di opere di così grande importanza per raggiungere un polo turistico deve presentare una forte capacità di ritorno economico» - ha affermato Antonio Zambon, presidente regionale del Sodalizio - «simili finanziamenti pubblici potevano essere destinati al recupero della realtà di Pontebba, ma anche di molte altre località montane per favorire un ritorno di nuovi residenti e di un'economia stabile».

Cansiglio

L'Associazione Naturalistica Prealpi Cansiglio Hiking ha organizzato un'escursione sui luoghi che ben 140 anni fa hanno visto protagonista il geografo udinese Giovanni Marinelli che dal villaggio cimbro di Canaia in Cansiglio è salito sulla vetta del Cimon

di Palantina. Per questa scalata il Marinelli ebbe due riferimenti; le escursioni compiute dal prof. Taramelli nel periodo 1870-1873 e l'ascesa al Monte Cavallo effettuata nel 1870 dall'alpinista britannico Francis Fox Tuckett, descritta in una pubblicazione edita a Londra nel 1873.

Regione FVG

La presidenza del Cai Regionale ha comunicato l'organizzazione da parte della Commissione Centrale TAM, di un concorso finalizzato alla divulgazione dei contenuti del Nuovo Bidecalgo. Si tratta di un'occasione per le Sezioni di confrontarsi con le problematiche trattate da nuovo codice di autoregolamentazione in materia ambientale. Rivolta soprattutto ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, l'iniziativa può essere concretizzata attraverso foto, disegni, video o qualsiasi altra forma d'arte che sia espressione creativa singola o di gruppo.

Cansiglio

Le associazioni Mountain Wilderness, Ecostituto del Veneto, Legambiente, Lipu, Coltivare condividendo e l'emittente Radio Gamma hanno organizzato una raccolta di firme in calce ad una petizione contro la privatizzazione della foresta del Cansiglio. La sottoscrizione scatterà il 19 giugno nella festa al centro dell'altopiano. In programma brevi escursioni sulla "Strada del Patriarca" e al "Bus de la Lum", al Giardino botanico, al Museo naturalistico e al Museo dell'uomo. Nel pomeriggio interventi e proposte con gli alpinisti Kurt Diemberger e Fausto De Stefani, il naturalista Cesare Lasen e l'ambientalista Tiziano Fratus.

Pordenone

Grande interesse per gli studenti di alcune classi liceali dell'Istituto Vendramini, nel progetto "Da cima a fondo" svolto in collabo-

razione con la nostra Sezione. Dopo l'incontro di febbraio con i componenti della Stazione di Pordenone del CNSAS, in maggio hanno partecipato a escursioni alla diga del Vajont e lungo la gola del torrente Susàibes ad Andreis. In giugno hanno concluso l'esperienza guidati da Alleris Pizzut, Istruttore Nazionale e responsabile dell'Alpinismo Giovanile e dai suoi collaboratori, con una passeggiata al "belvedere" del Campanile di Val Montanaia, per poi affrontare le difficoltà di una palestra di arrampicata.

Claut

Inaugurato un nuovo itinerario per la grotta "Landre Scur" sul Monte Resettum. Il tracciato concretizzato con fondi regionali, dal Comune di Claut e dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane si è reso necessario per dare la possibilità agli escursionisti meno esperti di conoscere uno dei punti più nascosti e rilevanti del Parco. Nella festosa giornata inaugurale erano presenti fra i tanti, anche gli speleologi della USP Cai e quelli di Sacile che hanno collaborato al compimento di questa importante opera.

Claut

La musica di Remo Anzovino ha entusiasmato centinaia di persone nella località "Pian del Muscol". Il pianista compositore pordenonese ha esordito con un pezzo singolare dedicato alla pioggia, che guarda caso, era caduta copiosa in precedenza. In oltre un'ora di concerto, Remo ha interpretato i più bei pezzi del suo repertorio, tra cui la suite dedicata alla tragedia del Vajont. Al termine della performance, l'artista ha concesso due bis tra cui la mi-longa "Amante e Tabù", chiudendo in modo raffinato il Festival dei Giovani delle Dolomiti.

Pordenone

La nostra Sezione ha organizzato il 1° Corso d'Introduzione al Torrentismo in programma nei fine settimana dal 22 al 24 e dal 29 al 31 luglio. Previste al massimo 12 adesioni per soci o non soci del CAI con almeno 16 anni compiuti. Il corso è rivolto a coloro che vogliono avvicinarsi a un ambiente di parti-

colare suggestione e apprendere le tecniche corrette di autonomia gestionale in forra e/o torrente.

LUGLIO

Pordenone

In sinergia con la USP e la libreria Quo Vadis, la Sezione presenta il libro *Il buio nel sacco*, un'opera di Marco Bellodi. L'autore racconta una storia nata a Trieste, ma che nell'avventura della speleologia, dell'alpinismo e di numerosi viaggi in oriente, trova modo di sperimentare una interpretazione singolare della propria vita. Per mezzo del destino, nascono amicizie e affetti con la gente di uno sperduto villaggio nepalese.

Pordenone

Imminente la partenza di Danilo Callegari per il Manaslu, gigante himalayano di 8.163 metri. L'alpinista e iron men internazionale, nato a Bannia di Fiume Veneto 33 anni fa, lo affronterà in solitaria, veloce, leggero e in completo stile alpino senza l'ausilio dell'ossigeno supplementare. Dopo aver scalato l'Aconcagua, l'Elbrus e il Kilimangiaro, il gigante nepalese rappresenta la nuova tappa di Danilo nel suo macro progetto iniziato nel 2011, che include sette spedizioni in sette continenti, per raggiungere la cima delle sette montagne più alte, unendo alle imprese alpinistiche altre discipline di outdoor estremo.

AGOSTO

Cimolais

Si svolge nella località "Pre de Cecio" il 3° simposio di arte e natura denominato "CimoArt". Vi partecipano artisti, studenti e professionisti, con opere composte solo da materiali naturali rinvenuti nell'ambiente stesso. Tra gli eventi collaterali organizzati dal Cai locale, oltre a proposte di facili escursioni, è previsto un incontro con Luigino Airoidi, pioniere dei Ragni di Lecco, in memoria del compianto Giobatta Clerici, tipico personaggio chiamato "Tita Piciol".



Fun. Action. Adrenaline.

5% sconto +
punti bonus

**Tutti i membri del CAI approfittano
di uno sconto del 5% da SPORTLER!**

Risparmia e raccogli punti mostrando la Carta Vantaggi
SPORTLER e la tessera CAI alla cassa.

*Valido su tutti i prodotti del mondo montagna ad eccezione
di articoli già scontati e offerte set.*

www.sportler.com

my.sportler.com

SPORTLER Pordenone – Via Aquileia 7

SPORTLER
best in the alps!

**ci prendiamo cura
del tuo futuro
da sempre!**



Pordenonese



DORIS PALMISANO

**Attenta ad ascoltare, accogliere
e proteggere i suoi Soci e Clienti
in virtù di quella vocazione mutualistica
che la contraddistingue come Banca
di Credito Cooperativo**

da oltre 120 anni.

*Protezione, sicurezza e fiducia
sono valori universali ed irrinunciabili
in una famiglia come in un territorio:*

il nostro!

www.bccpn.it

viene a trovarci in filiale o sul nostro sito web

